

Decisione unitaria, non passa l'idea di D'Alema di fare subito il segretario e le assise tra sette o otto mesi

# Il Congresso Ds sarà in autunno

Si apre un caso Folena, il coordinatore offre le sue dimissioni

Ninni Andriolo

ROMA Congresso a novembre, come aveva deciso due settimane fa la direzione. Tutti d'accordo, anche D'Alema che aveva avanzato la proposta, «archiviata ieri», di eleggere al più presto il nuovo segretario della Quercia. Ma la tregua sancita ieri lascia aperto un «caso Folena» che si era già presentato durante la mattinata nel corso della riunione dei reggenti e che è stato riproposto dall'interessato alla fine dell'incontro tra reggenti e segretari regionali. Il coordinatore

**Domani il comitato dei reggenti prenderà una decisione sul coordinatore**

del «comitato degli undici» ha detto nella sostanza che non ci sono le condizioni per continuare a svolgere il suo compito, di essere «stanco», di sentirsi «provato», di voler rimanere più libero, di voler fare quel «passo indietro» che aveva annunciato, di non voler assumere su di sé tutte le responsabilità organizzative e politiche che comporta il coordinamento della reggenza. Dimissioni? Folena nega. E ieri mattina, in effetti, tutti i membri del comitato di reggenza, lo avevano pregato di soprassedere. Il problema, a quel punto, sembrava rientrato. Ma nel pomeriggio, concludendo la riunione dei segretari regionali, Folena ha ripetuto «lo sfogo» che ha concertato coloro che avevano sostenuto, come lui (ulivisti, sinistra, area Salvi), la proposta - poi passata - di tenere il congresso Ds a novembre, non anticipando a luglio l'elezione del nuovo segretario.

Oggi della vicenda torneranno a occuparsi i reggenti e già si parla di un coordinamento Fassino.

La sua candidatura alla segreteria, ieri, è stata riproposta da Angius, non è stata esclusa da Petruccioli, è stata riaffermata anche da alcuni segretari regionali. No all'elezione immediata di un segretario, quindi. Ma questo non significa un veto nei confronti di Fassino che, da parte sua, ha ripetuto ieri di non sentirsi espressione «di una parte». Questo mentre c'è chi sostiene che ci possono essere candidature diverse e non esclude anche quella di Bersani.

Ma torniamo a ieri, appunto. «I giornali magari domani diranno proprio questo, ma spero che le conclusioni di oggi, almeno da noi, non vengano presentate come la sconfitta di D'Alema»: il presidente Ds ha preso la parola nel primo pomeriggio, dopo i segretari del Piemonte, della Campania, della Sicilia, dell'Emilia, della Toscana, della Liguria, dopo Piero Fassino, prima di Claudio Petruccioli. Un intervento un po' più lungo di quello pronunciato davanti ai reggenti qualche ora prima: «la mia era un'ipotesi, un invito alla riflessione comune», ha ripetuto D'Alema.

La scelta di eleggere al più presto il nuovo segretario della Quercia (Fassino presentato ieri come un «commissario forte» che prepara un congresso da celebrare dopo sette o otto mesi)? «Poteva essere assunta solo collegialmente, solo se ci fosse stato l'accordo di tutti». Ma, ha aggiunto D'Alema, queste condi-



Pietro Folena e a lato Piero Fassino e Massimo D'Alema

zioni politiche non ci sono e quindi la proposta «va archiviata». Poi l'ex presidente del Consiglio ha parlato del congresso, di come preparare nel modo migliore un confronto «vero» nel partito.

Già in mattinata, durante la riunione dei reggenti, prima del confronto tra questi e i segretari regionali, D'Alema aveva usato parole analoghe. La riunione era stata aperta da una breve introduzione di Folena: comprendo le ragioni che portano alcuni a proporre al più presto l'elezione di un segretario - aveva detto - ma serve un dibattito approfondito nel partito e un congresso è la strada migliore. Poi gli interventi di Petruccioli, Mele, Pettinari: congresso a novembre e in quella sede

elezione del nuovo leader. Ma la discussione, ieri, ha risentito anche degli strascichi delle dichiarazioni di Claudio Velardi contro Mussi, Veltroni e Folena. Stigmatizzate, tra gli altri, da Fassino e da Giorgio Mele, della sinistra interna, che ha chiesto una discussione meno avvelenata dalle polemiche. Anche D'Alema si è detto dispiaciuto per le uscite del suo ex consigliere politico a Palazzo Chigi. E anche D'Alema ha invitato tutti ad un confronto sulla politica e non «su polemiche fatte da chi non è più iscritto».

Ma i reggenti, ieri, hanno discusso anche di modifiche da apportare allo statuto. Tutti d'accordo con l'esigenza di far sì che il prossimo segretario venga eletto da una larga

maggioranza. La sinistra propone di sganciare la discussione sulle mozioni da quella sul leader. D'Alema, però, non è d'accordo con questo tipo di modifica statutaria.

Le regole vanno cambiate, quindi, il problema sarà quello di vedere come. Per quel che riguarda le mozioni, intanto, queste dovrebbero essere presentate dopo una fase di discussione libera nel partito. D'Alema pensa però a tempi ravvicinati, mentre altri ritengono che la scadenza dovrebbe essere quella di settembre.

Un comitato formato da reggenti e segretari regionali dovrebbe preparare un documento da sottoporre all'approvazione della direzione già convocata per il 25 giugno. In

quella sede si dovrà anche discutere dell'iter congressuale.

Insomma: una discussione legata ai contenuti politici e statuari, quella di ieri. «Il dato nuovo e positivo è quello che è stata fatta una scelta con spirito unitario», dice il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius. «È stata avvertita da tutti l'esigenza di un approfondimento politico - spiega Claudio Petruccioli - Quelli che hanno avanzato l'ipotesi di eleggere subito il segretario lo facevano anche in nome di una maggiore disponibilità di tempo per il dibattito congressuale».

Per Giorgio Mele «è la prima volta, dopo tanto tempo, che il partito ha ritrovato la sua unità». L'approdo finale? «è un fatto positivo

anche perché era quello che aveva proposto sin dall'inizio», aggiunge.

Ieri, i segretari regionali, hanno condiviso l'esigenza di «far fare un passo indietro alle polemiche e un passo avanti alla discussione politica». Tra loro pochi, quello della Liguria e quello della Sardegna in particolare, hanno proposto di eleggere subito un nuovo leader e di rinviare il congresso alla primavera del 2001.

Anche alcuni segretari di federazione, quello di Torino ad esempio, hanno riaffermato la necessità di seguire questa strada. Alla fine, però, è risultata maggioritaria la proposta di tenere il congresso entro il 15 novembre.

Trieste, Dipiazza, candidato della Cdl, avanti nel primo turno. L'ex sindaco: il centrodestra s'è presentato unito attorno al suo uomo

## Illy: «Non abbiamo saputo parlare alla città»

DALL'INVIATO

TRIESTE «Un re senza eredi», dice Vittorio Sgarbi di Riccardo Illy. A Trieste arriva primo al ballottaggio il candidato della Casa delle Libertà, Roberto Dipiazza, ex sindaco di Muggia e proprietario di una catena di supermercati: 48,7%, contro il 42,5% del successore designato di Illy, l'ex presidente degli industriali Federico Pacorini.

Alle loro spalle una selva di microliste. Altrove, nessun ribaltone. Sempre a Trieste, per la Provincia già guidata dal Polo, ballottaggio tra Fabio Scocimarro di An (48%) ed Ettore Rosato dell'Ulivo (41,2%).

Confermata la guida del Polo alla Provincia di Udine e dell'Ulivo alla Provincia di Gorizia. A Pordenone città, ballottaggio da posizioni alla pari tra Casa delle Libertà ed Ulivo. A Monfalcone in vantaggio l'Ulivo. A Muggia vince l'erede di Dipiazza e l'ex ministro Willer Bordon, a suo tempo sindaco della cittadina, riceve appena 40 preferen-

ze e non entra neanche in consiglio.

Ma la sorpresa maggiore resta l'appello permanente del centrodestra a Trieste, nonostante 8 anni di governo dell'Ulivo ed il recentissimo successo di Illy alle politiche. Lui, l'ex sindaco, comunque non dispera.

**Illy, dica la verità: se l'aspettava?**

«Francamente era difficile sperare di più. Io, quattro anni fa, ero arrivato al ballottaggio col 40%. Pacorini ha fatto addirittura meglio».

**Dopo le sue giunte, si poteva immaginare un effetto-Illy in città.**

«Però non ero io il candidato». **Anche la «lista Illy» è andata un po' peggio che alle politiche.**

«Ma, sa: io questa volta ero candidato consigliere. La maggior parte dei cittadini non lo sapeva. Altri erano scettici, non credevano che, da deputato, potessi impegnarmi in consiglio».

**Come definirebbe il risultato della Casa delle Libertà?**

«Non è andata troppo in là rispetto alle comunali del 1997: loro erano convinti di farcela al primo turno. Io devo ricordare che ancora nelle elezioni del 1996, del 1998, del 1999, a Trieste il centrodestra aveva i due terzi dei voti. Questa è la sua forza, se non ci sono fattori esterni. E questa volta loro si sono uniti ed hanno scelto il candidato migliore che avevano».

**Anche l'Ulivo ha scelto il migliore?**

«Sì. Certamente. Non ci sono stati compromessi. Pacorini è il miglior candidato possibile per qualità, esperienza, visibilità».

**Però, come suo successore.**

«Bisogna capire che le benedizioni non funzionano. Uno deve avere la sua credibilità e conquistarsi i voti».

**Se Trieste è tanto cambiata in questi 8 anni, e non ci sono conseguenze politiche, dove sta l'errore?**

«Forse, in campagna elettorale, non è stata chiara la drammatizzazione delle conseguenze di un eventuale cambio di governo: che significherebbe bloccare il rilancio della città e tornare ad una fase di declino economico e demografico, di chiusura, di divisioni interne a Trieste. I cittadini non devono sottovalutare le conseguenze politiche del voto: non è in ballo solo la buona amministrazione della città - anche questa, visto che ci sono 200 cantieri aperti, e l'esperienza a Muggia di Dipiazza non è paragonabile - ma l'allargamento ad est, con tutte le sue conseguenze».

**Campagna troppo morbida?**

«Campagna molto propositiva, e andava bene così. Ma in fase di ballottaggio gli argomenti devono cambiare».

**Il centrodestra, naturalmente, punta molto sull'omogeneità tra governo nazionale e locale, su una emarginazione di Trieste in caso contrario.**

«Strano e pericoloso discorso. Intanto io mi chiederei quanto dura, il governo Berlusconi. Poi, devo dire che affermazioni del genere sono pericolosissime: emarginare chi non ti è «amico» significherebbe violare un principio costituzionale, quello dell'equità nella suddivisione delle risorse».

**Quanti spazi di recupero ci sono, al ballottaggio?**

«Credo che molti di Rifondazione non abbiano votato, al primo turno. C'è il 35% di astensionisti, e molti di questi sono cittadini che davano per scontato il ballottaggio, riservandosi di partecipare allora. Io vedo giochi assolutamente aperti».

m.s

## D'Alema ricorda l'omicidio di Luigi Di Rosa

«La destra offrì coperture all'eversione nera»

SEZZE (LATINA) C'è stato chi si è opposto al terrorismo politicamente e chi, invece, ha fornito coperture «e non di rado complicità».

E quanto ha sostenuto il presidente Massimo D'Alema intervenendo a Sezze, vicino Latina, al venticinquesimo anniversario dell'omicidio di Luigi Di Rosa, militante della Fgci, ucciso il 28 maggio del '76 al termine di un comizio elettorale. «Il terrorismo rosso trovò nella sinistra un avversario, combattemmo nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università e questo ci portò a pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane. Non è un caso - ha aggiunto D'Alema - che quando le Brigate Rosse hanno rialzato la testa hanno inteso colpire un autorevole esponente del governo di centrosinistra. Dall'altra parte non fu così, l'eversione nera trovò nella destra politica coperture. Non fu un caso che Sacucci diventò parlamentare e su quei banchi abbiamo trovato complici o con-

tigui al terrorismo nero». Infine D'Alema si è rivolto al vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini dicendo che «non ha mai affrontato fino in fondo una revisione critica su quegli anni e sulle responsabilità dell'allora Msi rispetto all'eversione di destra. Se lo avesse fatto oggi - ha concluso il presidente dei Ds - An non avrebbe i fastidi dei quali abbiamo letto sulla pubblicazione di un libro relativo all'omicidio Di Rosa». In piazza c'erano circa 500 persone e sul palco, tra gli altri, l'ex ministro Giovanni Galloni, l'esponente dei Comunisti italiani Marco Rizzo e il presidente dei Ds Massimo D'Alema.

In piazza era presente anche Giancarlo De Angelis, autore del libro «La memoria smarrita», che ripercorre la storia dell'omicidio Di Rosa. Per quell'omicidio fu condannato in primo e secondo grado l'ex paracadutista ed ex estremista di destra Sandro Sacucci, poi assolto in Cassazione.

Antonione si è dimesso, è diventato deputato ma non ministro. Ma il primo partito della destra punta su un socialista per la presidenza, dopo il crollo del partito di Bossi

## Regione Friuli, Forza Italia vuole disfarsi della Lega

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Tre anni fa, il Friuli-Venezia Giulia teneva a battesimo la prima alleanza fra Polo e Lega, conquistando la regione. Adesso, mentre la «Casa delle libertà» va al governo nazionale, rischia di frantumarsi quello friulano. Il trionfante Roberto Antonione, presidente regionale azzurro, si è dimesso per candidarsi al Senato e diventare ministro.

Al Senato ce l'ha fatta per 59 voti. Al governo, scherza agro, «sono il primo dei non eletti», ed entrerà solo da sottosegretario. Ma il vero proble-

ma è sostituirlo in regione. Forza Italia punta su un altro azzurro, l'ex socialista della Carnia Renzo Tondo, assessore alla sanità. La Lega Nord - a caccia di visibilità dopo una batosta elettorale che l'ha ridotta all'8% - reclama la presidenza per Alessandra Guerra.

Morale: uno stallo che si protrae da settimane, e che dovrebbe sbloccarsi venerdì, in un modo o nell'altro. E liti burrascose. E dichiarazioni accese. Anche perché tre anni fa era dato per scontato un patto

d'onore tra Lega e Polo per la staffetta alla presidenza a metà legislatura. Ma esiste questo patto? Ahimè: «Io non lo so. Il segretario leghista di allora, Roberto Visentin, se n'è andato», allarga le braccia Beppino Zoppoloto, commissario straordinario della Lega Nord.

Vero: Visentin ha lasciato il partito, a giorni anzi ne annuncerà uno nuovo, tutto suo, ed accorda nega: «Non c'era alcun accordo col Polo per rotazioni, staffette, ricambi, né orale né scritto. Erano voci, invenzioni di bassa lega di singoli individui».

E perché nessuno le ha mai smentite? «Perché a nessuno

conveniva. Ed uno dei colpevoli sono io».

Beata l'onestà. Patto o non patto, il Polo insiste, forte dei suoi numeri. «Alla Lega si può dare tutto, ma non la presidenza. Su Tondo saremo monolitici», manda a dire Antonione. La mancata presidenza potrebbe essere compensata ai leghisti con 4 assessorati. Ferruccio Saro, il Richelieu del Friuli, ex socialista, consigliere regionale e neodeputato azzurro, per sostenere fino all'ultimo la candidatura di Tondo - che sarebbe

anche la rivincita dei friulani sui triestini - ha rinviato al limite massimo le sue dimissioni, per incompatibilità, da consigliere.

La Lega fa muso duro al contrario. Zoppoloto ironizza su Saro aggrappato al consiglio: «Un extracomunitario senza permesso di soggiorno». Lamenta di Forza Italia: «Le abbiamo dato il sangue. Li abbiamo tenuti in piedi tre anni gratis». Si aspetta una contropartita. «Oggi parleremo col Polo di programmi. Poi, se si trova l'accordo, si discuteranno anche i nomi più adatti per sostenerli. Ma se qualcuno vuole imporre subito il presidente di Forza Ita-

lia, allora non dico che cercheremo alleanze alternative col centrosinistra, però andremo all'opposizione. E senza di noi i numeri non li hanno»: tre anni fa, altri tempi, la Lega era riuscita ad eleggere 12 consiglieri.

Così va il menage in questa «Casa delle libertà» modello Nordest. Dove, per il 2003, l'Ulivo si appresta ad andare alla riconquista della Regione sotto la regia di Riccardo Illy.

E c'è un altro esperimento che sta andando in frantumi, i suoi sette consiglieri passeranno ad al di qua o al di là della barricata, 4 con la Margherita, 2 col Polo, l'ultimo non si sa ancora. Comunque, la lezione è che alla logica del bipolarismo non si scappa, neanche in uno degli ultimi angoli d'Italia in cui sopravvive il sistema elettorale proporzionale.